

Conquiste del Lavoro

20 Febbraio 2014, ore 22:42

P.A. Cisl: sfida dell'innovazione per politica e management pubblico

IN PRIMO PIANO

Vota: ☆☆☆☆☆

Non è da oggi, e nemmeno da ieri, che la Cisl attende la politica e il management pubblico alla sfida dell'innovazione. Quando la federazione del pubblico impiego ha contestato nel merito e nel metodo i tentativi di "riforma" messi in campo dai vari governi dal 2008 a questa parte, non è stato perché andavano troppo in là rispetto ad un recinto di abitudini (e di rendite) consolidate ma, al contrario, perché avevano la vista e il fiato troppo corti rispetto a quello che significa innovare, e cioè: riqualificare e responsabilizzare. Riqualificare la spesa pubblica, imponendo la trasparenza e progettando per obiettivi, per accrescere l'appropriatezza e l'efficacia; responsabilizzare tutti i livelli amministrativi sul buon utilizzo del denaro pubblico nella cornice di un nuovo assetto istituzionale e amministrativo, e i lavoratori pubblici sul buon andamento dei loro enti attraverso relazioni sindacali partecipative.

Nonostante tutti i rivolgimenti che hanno investito la pubblica amministrazione, questa sfida fino ad oggi non è stata raccolta. Prova ne sia che la spesa, anziché calare come ci si attendeva dopo misure presentate come necessarie quali il blocco dei contratti e quello del turnover, ha continuato ad aumentare, facendo registrare un sonoro +33,5% dal 2001 al 2012.

Un dato come questo dovrebbe almeno suscitare il sospetto che ci sia un errore di impostazione metodologica nella valutazione delle voci in cui si annidano gli sprechi. Eppure si continua a puntare il dito sul presunto costo eccessivo del lavoro pubblico, che non solo non è tale in rapporto a quello dei paesi Ocse paragonabili all'Italia, ma rappresenta per lavoratori pubblici contrattualizzati meno del 10% sugli 801 miliardi di spesa totale. Il valore dei redditi da lavoro dipendente nella Pa è calato del 4% negli ultimi due anni, mentre il numero dei dipendenti si è ridotto di oltre 370 mila unità dal 2001. Ogni lavoratore ha contribuito al cosiddetto risanamento lasciando sul piatto dai 3 ai 5 mila euro di mancati aumenti contrattuali.

Nel frattempo la vera "spesa pubblica improduttiva" e i meccanismi che determinano il suo accumularsi non sono stati affatto intaccati. Quello che risulta veramente anomalo, infatti, è la dinamica dei costi intermedi per beni e servizi, una posta di bilancio di fatto incontrollabile perché affidata alla "responsabilità" di una miriade di centri di spesa senza coordinamento né standard comuni. E che infatti è salita, in barba a tutte le finanziarie e le leggi di stabilità, molto più di quanto non sia diminuito il costo del personale pubblico.

È facile, se non si guarda con attenzione "dentro" alla spesa pubblica, vedere il rapporto tra pubblico e privato nel segno di una contrapposizione insanabile. E indubbiamente oggi, nel nostro paese, si tratta di un rapporto disallineato e in gran parte da ricostruire, in cui siamo costretti a recuperare non pochi ritardi organizzativi, culturali, tecnologici. Ma di fronte all'evidenza dei dati, appare quanto meno mal diretta la forbice che nel tentativo di rimediare all'ipertrofia del pubblico si abbatte sul lavoro, cioè sul capitale professionale, che è il primo asset produttivo della Pa; salvo poi continuare a tollerare l'esistenza di circuiti governati da lobby dell'una e dell'altra parte, intente a sfruttare i canali degli acquisti senza controllo e delle consulenze compiacenti. L'incapacità di disinnescare questi circuiti viziosi è il più grande limite delle ultime manovre sulla spesa pubblica.

Tagliare per tagliare, senza un piano ragionato di quale debba essere oggi la mission del pubblico, e quali gli strumenti e le modalità operative utili a gestire al meglio questa mission, rischia di tradursi non solo in una penalizzazione del lavoro pubblico e di quella parte della società il cui livello di vita dipende in maggior misura dal sostegno pubblico, ma anche in una cocente delusione per chi auspica uno Stato leggero e in grado di favorire l'iniziativa privata.

L'interlocutore ottimale di un settore privato sano non è lo Stato assente: è lo Stato competente ed efficiente. Non la "burocrazia" che blocca e impedisce, ma l'infrastruttura che abilita e che favorisce la creazione di capitale sociale in parallelo con il capitale economico. Ma per mettere la macchina pubblica italiana sui binari di questa trasformazione, più che su una "riduzione" del suo perimetro, è opportuno ragionare sul possibile, anzi necessario, ripensamento dei modelli organizzativi interni a ciascun ente e delle relazioni/integrazioni tra enti, di un'articolazione più razionale dei livelli

amministrativi e dei rispettivi ambiti di gestione, di un migliore impiego delle professionalità, di una valutazione della performance organizzativa che vada oltre il mero esercizio di stile, di trasparenza dei bilanci e controllo dei risultati.

Tutto questo, se perseguito con rigore e coerenza, porterebbe con sé un ridimensionamento strutturale della spesa pubblica, perché spingerebbe a eliminare le opacità e le farragini. L'ente pubblico virtuoso, infatti, è capace di programmare e rispettare i programmi. Utilizza in modo efficiente il denaro delle tasse, garantisce la trasparenza e la salute finanziaria nel lungo periodo, fa sistema con gli altri soggetti pubblici e con quelli privati. È un volano di crescita inclusiva per il territorio che amministra perché stimola la creazione di reti attraverso cui il valore si produce, si moltiplica e si rimette in circolo sotto forma di investimenti.

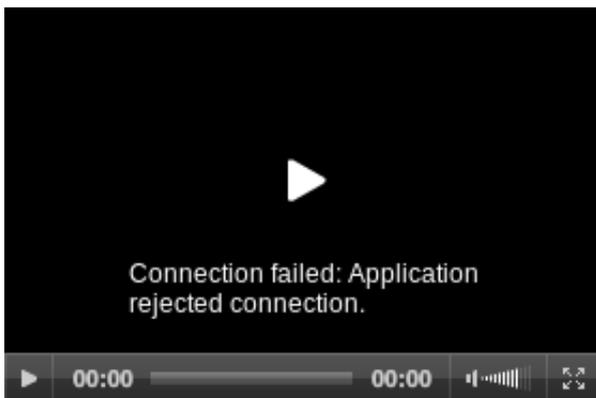
Riorganizzare il sistema pubblico significa, per la Cisl Fp, plasmare i servizi pubblici sulle esigenze reali delle persone, delle imprese, delle comunità, in un orizzonte temporale più ampio della mera emergenza finanziaria. Definire in funzione di questi i livelli amministrativi e le risorse finanziarie e professionali. Creare reti e filiere produttive dove oggi imperversano la frammentazione, la duplicazione e la concorrenzialità fra poteri. E riordinare l'architettura istituzionale secondo un disegno di federalismo, orientato sui principi della sussidiarietà e dell'appropriatezza.

Queste sono le ricette per la crescita che aspettano ancora un interprete politico che le faccia proprie. Mai come in questo momento è indispensabile promuovere una nuova cultura della responsabilità. Per costruirla, però, servono scelte coraggiose, un impegno comune, un approccio innovativo al cambiamento.

(20 febbraio 2014)

- stampa pagina
- invia
- inizio pagina

Diretta



In breve dal sito CISL

gio, 20 feb 2014

TU rappresentanza. Fim Cisl: "Sì piena applicazione nuove regole ma necessario chiarimento comportamento Fiom"

Così la Segreteria Nazionale Fim Cisl in una lettera inviata oggi alle Segreterie Nazionali Fiom e Uilm a Federmecanica e ai Segretari Generali Cgil Cisl, Uil, preso atto dell'indisponibilità della Fiom Cgil al confronto

gio, 20 feb 2014

Cisl Labor Tv. I programmi

Riforma Pa, sciopero Ibm e portuali in lutto dopo incidente Trieste tra le notizie del Tg Cisl

gio, 20 feb 2014

Sicilia. Migranti, Cisl, l'isola, unica regione senza una legge

La denuncia è della Cisl che rivendica norme che prevedano il contributo di forze sociali e associazioni. E anche una "cabina di regia" e un piano europeo per l'accoglienza. Un dibattito con l'Anolf, l'Associazione oltre le frontiere

Le altre notizie

vai all'archivio notizie di Febbraio

Vox populi



Punto di contatto



© 2001 - 2014 Conquiste del Lavoro - Tutti i diritti riservati - Via Po, 22 - 00198 Roma - C.F. 05558260583 - P.IVA 01413871003

E-mail: conquiste_lavoro@cisl.it - Powered by 